



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

*Rassegna*

***MEZZOGIORNO***

SVIMEZ  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno**L'analisi/1****Il Mezzogiorno  
e la lezione  
della Germania**

Isala Sales

**Segue dalla prima****Mezzogiorno, la lezione della Germania**

Isala Sales

Semplicemente perché non si vuole ammettere che la Germania ha fatto tutto il contrario dell'Italia: ha investito sul suo divario interno e lo ha trasformato da problema territoriale in ricchezza nazionale. Il successo dell'economia tedesca consiste nella scelta di utilizzare un bacino illimitato di crescita produttiva (e dei consumi) rappresentata dalla sua parte "arretrata", cioè le regioni orientali, approfittando anche dell'apertura al mercato dei paesi confinanti ex comunisti. In Italia, invece, dagli inizi degli anni novanta, in contemporanea a ciò che avveniva in Germania, l'antimeridionalismo dominante ha fatto perdere la bussola alla nazione: si è lasciato crescere il divario riportandolo ai livelli del dopoguerra, e con questa scelta si è pregiudicata la crescita sostenuta dell'intera economia nazionale.

Insomma, se per la Germania l'investimento sul suo divario interno le ha consentito di scalare i vertici dell'economia mondiale, in Italia la crescita dell'antimeridionalismo politico si è trasformato in danno economico nazionale. Da quando, infatti, si è interrotta qualsiasi politica pubblica per ridurre il divario, l'economia italiana è andata indietro: questa la banale constatazione di cui non si vuole prendere atto, questa è in poche parole la sostanza della differenza tra Germania e Italia. Oggi questo semplice ragionamento viene suffragato finalmente da uno studio di un centro di ricerca come l'Aspen Institute in collaborazione con il S. Paolo di Torino. Cosa dice questo studio? Che nel 1991 il Pil procapite del Mezzogiorno d'Italia (9000 euro attuali) era più alto dei territori dell'ex Germania dell'Est (7500 euro). Oggi il dato si è nettamente capovolto: il Pil procapite è nei Länder orientali di 25.120 euro e di ap-

pe attraverso le quali li ha costruiti. Soprattutto ci sfuggono le ragioni degli epocali cambiamenti intervenuti negli ultimi 25 anni dopo l'unificazione con l'ex Germania Est avvenuta nell'ottobre 1990. In quel periodo l'economia tedesca non era la prima dell'Europa e proprio

pena 16.901 nel Sud d'Italia. Il tasso di disoccupazione, che nei primi anni successivi all'unificazione aveva raggiunto cifre notevoli, oggi è rispettivamente del 9,8% nell'Est della Germania e del 20,7% nelle nostre regioni meridionali. Come è stato possibile tutto ciò? Attraverso massicci investimenti pubblici, forti incentivi alle imprese tedesche (e a quelle estere) ad investire nelle regioni orientali. Alcuni dati: tra il 1991 e il 2011 è stata trasferita nella ex Germania Est una cifra impressionante: 2000 miliardi di euro tra investimenti pubblici e privati, pari a 100 miliardi all'anno, di cui 20 (sempre all'anno) per infrastrutture, cioè il 4,4 del prodotto interno tedesco. Quanto invece è stato speso per il nostro Sud in 40 anni? Dall'inizio degli anni cinquanta fino al 1993 sono stati investiti solo 230 miliardi, cioè appena l'1% del Pil italiano.

Nel mio libro "Napoli non è Berlino" provai a fare un confronto tra le cifre investite nell'Est tedesco e quelle investite nel Sud italiano e quando segnalai la cifra di 1500 miliardi per l'ex Ddr (senza calcolare gli investimenti privati) alcuni commentatori dissero che era una cifra inventata: oggi è l'autorevole giornale tedesco Spiegel a fornire questa cifra avallata da un istituto di ricerca come Aspen. Se poi aggiungiamo ai 230 miliardi investiti nel Sud quelli spesi dopo la fine dell'intervento straordinario fino al 2008 arriviamo a 342,5 miliardi di euro, imparagonabili rispetto a quelli investiti dalla Germania. In 60 anni nel Sud si è speso sei volte in meno di quanto si è investito nella Germania Est in appena 20 anni.

Immaginiamo ora per un attimo cosa sarebbe l'economia italiana se tutti i suoi territori fossero omogeneamente sviluppati o almeno non così distanti (poniamo una differenza solo di 25 punti, e non l'attuale superiore ai 40). Se ciò si veri-

ficasse, l'Italia competerebbe con la Germania per la guida economica dell'Europa. Se, infatti, nelle attuali condizioni di profonda differenza territoriale siamo tra le prime otto economie al mondo, arriveremo sicuramente tra le primissime operando una drastica riduzione dei divari. E' un ragionamento elementare, eppure non è nelle corde della classe dirigente del Paese. Il pregiudizio antimeridionale è stato ed è un gravissimo danno per l'economia italiana.

D'altra parte, non è mai avvenuto che il Sud crescesse in una situazione di depressione dell'economia italiana, o in controtendenza rispetto al Centro-Nord. L'economia settentrionale, a sua volta, non è mai cresciuta oltre una certa soglia se non progrediva anche il Sud, anzi la sua massima espansione l'ha avuta proprio quando il Pil del Sud cresceva a tassi elevati.

Ci sono, quindi, delle evidenti interconnessioni (pur all'interno di una economia duale) tra le due parti del Paese: nessuna delle due si espande senza l'altra, o meglio se cresce una e le distanze con l'altra aumentano ciò determina un indebolimento complessivo della competitività della nazione. Sta di fatto che il lento declino dell'economia italiana coincide temporalmente con l'arresto della crescita del Sud all'inizio degli anni ottanta.

Se l'Italia vuole tornare ad essere un paese-guida nel mondo globalizzato deve alzare lo sguardo oltre i pregiudizi: convincersi cioè che ciò che si considera oggi un problema irrisolvibile può essere domani la sua principale opportunità economica, il suo giacimento inesplorato, il suo mezzo per scalare la classifica delle prime nazioni sviluppate al mondo. I Tedeschi hanno dimostrato che i divari si possono colmare (o di molto accorciare) nello spazio di una generazione. Quando l'Italia sfiderà finalmente la Germania su questo punto?

**> Segue a pag. 46**

**L'analisi/2****Roma, Londra e la Ue: due pesi e due misure****Giuseppe Berta**

**F**a una certa impressione leggere le notizie che giungono da Bruxelles in merito al negoziato che il Regno Unito sta conducendo per ridefinire le condizioni della partecipazione inglese all'Unione europea. Le concessioni che il gover-

no guidato da David Cameron sta strappando in sede comunitaria paiono consistenti. Esse vanno dalla possibilità di salvaguardare gli interessi dei paesi che, come la Gran Bretagna, non fanno parte dell'Eurozona per tutelare le loro monete al riconoscimento di un maggior peso dei parlamenti nazionali, senza trascura-

re un aspetto importante come l'accesso al Welfare. In sostanza, i cittadini europei che arriveranno nel Regno Unito, per quattro anni non potranno avvalersi dei servizi sociali inglesi. Il primo ministro Cameron si è detto soddisfatto per quanto ha ottenuto dalle istituzioni europee, ma ha aggiunto che resta ancora molto da fare.

&gt; Segue a pag. 46

Segue dalla prima

**Roma, Londra e la Ue: due pesi e due misure****Giuseppe Berta**

Certo, c'è da sventare la cosiddetta «Brexit», cioè il referendum con cui gli inglesi potrebbero decidere di staccarsi dall'Unione europea. E non si tratta di una minaccia da poco. Tutti sanno quanto sia stato tormentato il rapporto del Regno Unito con l'Europa e si temono le ripercussioni, di entità non prevedibile, che avrebbe un esito negativo del referendum. Specie in un frangente come l'attuale, quando le sorti della costruzione europea appaiono a rischio come non lo sono mai state. Non di meno, è fin troppo facile constatare che l'attenzione prestata al governo inglese non è analoga a quella che riesce a conseguire il nostro esecutivo. Matteo Renzi, in queste settimane, ha continuato ad alzare la voce con l'Europa, ma ricevendo delle risposte stizzite o sprezzanti o semplicemente fredde e scostanti.

Cameron, al contrario, sulla scia dei suoi predecessori, a cominciare da Margaret Thatcher (la prima a bocciare, proprio a Roma, oltre un quarto di secolo fa, la scelta della moneta unica europea), non ha nemmeno bisogno di elevare i toni. A incutere soggezione basta e avanza lo spettro del referendum.

Faremmo un torto a noi stessi, se dicessimo che è soltanto colpa del diverso peso relativo e che la considerazione di cui gode a Bruxelles Londra non è la stessa riservata a Roma. Nella debolezza della posizione italiana entrano in gioco vari fattori, tra cui di sicuro anche l'attenzione insufficiente prestata alla gestione dei dossier. L'Italia non ha effettuato nel tempo lo stesso incessante lavoro che

ha invece contraddistinto gli Stati europei più influenti, i quali presiedono le loro posizioni e i loro interessi attraverso una cura meticolosa delle relazioni e delle procedure burocratiche. L'amministrazione conta, e moltissimo; purtroppo noi italiani non brilliamo per l'efficacia delle nostre strutture tecnologiche e burocratiche, sicché al dunque ne paghiamo il prezzo. Anche quando, in fondo, potremmo vantare più di altri il rispetto delle norme europee.

Ora i nostri atteggiamenti verso Bruxelles e la Commissione Europea sono mutati, ma forse quando ormai era tardi. Com'è il caso nella politica dei salvataggi bancari, dove abbiamo approvato le nuove regole del bail-in e le abbiamo anche applicate, col risultato di generare scontento e risentimento nelle file dei risparmiatori. Né ci è stata autorizzata la costituzione di una bad bank in cui convogliare le sofferenze bancarie; pertanto i nostri istituti di credito continuano a vivere dei brutti momenti in Borsa, come ieri. Eppure, molti commentatori sostengono che non si può neanche immaginare un'Unione Europea senza l'Italia.

La stretta dell'Europa sull'Italia non si allenta e ne scontiamo gli effetti. Anche per quanto riguarda gli interventi rivolti al Mezzogiorno, che continuano a essere guardati con sospetto dalle autorità europee. Sul destino dell'Ilva grava il divieto agli aiuti di stato come su altre questioni che incidono sulle prospettive della società meridionale. Nei prossimi mesi, si attenueranno i vantaggi fiscali e contributivi garantiti dal Jobs Act alle aziende che assumono e già si intravede il rallentamento della dinamica occupazionale, soprattutto nel Sud. Nei programmi del governo

c'era l'aspettativa che dovesse essere il ritmo più accelerato della crescita economica a sostenere l'occupazione, ma è ormai evidente che nel 2016 non sarà così. Il mondo cresce ovunque di meno e l'Italia, che già marciava più lenta, non potrà fare eccezione. È in atto una revisione delle stime di crescita per l'Italia e molti ritengono che nei prossimi mesi le cose per la nostra economia non andranno molto diversamente da oggi.

E il Mezzogiorno, che non è mai davvero ripartito? Che scenari si aprono per il Sud entro una simile cornice? Senza un impegno forte, per qualità e attenzione, il Mezzogiorno continuerà a passarsela come se la passa adesso. Cioè male, molto male, con tutte le sue urgenze e i suoi nodi insoluti.

In un certo senso, si potrebbe dire che la classe politica del Sud si è comportata fin qui un po' come ha fatto la rappresentanza italiana a Bruxelles. Non è stata capace di farsi valere e non è stata brava a occuparsi dei dossier più importanti. Non è riuscita a orientare su di essi la politica nazionale. Invece, ha sovente sottoscritto regole che sono andate a svantaggio del Sud, salvo poi a lamentarsene in seguito, quando era diventato tardi (come è accaduto, per esempio, nel campo della sanità, dove sta crescendo il divario col Centro-Nord, senza che vi sia stata la capacità di investire la rotta).

La politica meridionale è stata carente in modo drammatico su un punto in particolare, quello di far capire che l'Italia non ritroverà mai il cammino della crescita se non si creeranno condizioni di sviluppo per il Sud. Il Paese non potrà riprendere, finché la sua corsa rimarrà frenata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «In Campania tanto capitale umano la svolta con il digitale a scuola»

## Santoni, ad di Cisco: investiamo 100 milioni, a Scampia progetto pilota

**Nando Santonastaso**

«Il digitale darà un'ulteriore scossa al Sud dove peraltro il capitale umano è di assoluta qualità». Ci crede Agostino Santoni, amministratore delegato di Cisco, il colosso americano che ha annunciato un piano di investimenti da 100 milioni di dollari in tre anni in tutto il Paese. Ci crede perché dalle 65 «Networking Academy», le sinergie tra scuole superiori, università e centri di formazione professionale che operano nel Mezzogiorno, arrivano ogni anno conferme importanti. «Prenda l'istituto Galileo Ferraris di Scampia, ad esempio: i corsi hanno garantito a più del 70% di quanti li hanno frequentati non solo un importante arricchimento del proprio bagaglio di conoscenze in materia di innovazione tecnologica con il nostro "modello" ma anche l'inserimento per molti nel mondo del lavoro appena completata la formazione», si inorgoglisce Santoni, alla guida di Cisco Italia da circa 4 anni.

**Vuol dire che non avete trovato un deserto qui al Sud?**

«Nient' affatto. Intanto se il Paese vuole accelerare sulla strada del digitale a livello di scuola e università, pubblica amministrazione e imprese, non può prescindere dalle enormi potenzialità del Sud. Mi creda, il capitale umano di studenti, professionisti e uomini d'azienda che abbiamo trovato nelle regioni meridionali è sempre stato di primissimo piano. A cominciare dalla Campania, dove le Academy presenti nelle scuole superiori sono 14. La qualità delle competenze è alta, la voglia di collaborare non è mai mancata».

**Cosa vuol dire esattamente far parte delle vostre Academy? Che ritorni ci sono in termini di inserimento occupazionale, ad esempio?**

«Le rispondo con i dati relativi all'istituto Ferraris. È una nostra Networking academy dal 2007: nell'anno scolastico 2014-2015 sono stati formati più di 180 allievi, l'88 per cento dei quali ha migliorato la propria professionalità o ha trovato lavoro entro 3 mesi. Abbiamo formato competenze che potranno comunque essere valore aggiunto e punti di riferimento di un territorio e più in generale del Paese».

**Quanto spenderete al Sud del nuo-**

**vo massiccio piano di investimenti appena annunciato?**

«Non ci sono cifre di investimento rivolte direttamente a un'area o ad un'altra. Il nostro piano riguarda tutta l'Italia e i valori espressi dalle nostre Academy. Il Ferraris, ad esempio, avrà accesso ai nuovi settori sui quali abbiamo deciso di puntare come la Cybersecurity e l'Industria 4.0, due ambiti che per l'Italia saranno sempre più decisivi. I problemi della sicurezza sono all'ordine del giorno del sistema pubblico e privato. E l'industria deve raccogliere le nuove sfide della competitività, attrezzandosi in tempo».

**Sono sfide anche per il Mezzogiorno? Non c'è il rischio di fare i conti con i lacci e i lacuoli di ogni tipo?**

«Certo che è una sfida anche per il Sud. Prenda l'esempio ancora una volta della scuola di Scampia: il preside è un vero leader, un dirigente che ha avuto la lungimiranza di scommettere sui propri studenti e su una situazione difficile come quella in cui la sua scuola opera. Oggi per noi il Ferraris è una partnership ideale».

**Dalla formazione alla sicurezza, all'industria dell'innovazione: anche Apple investe a Napoli, cos'è cambiato?**

«Io credo semplicemente che si sia finalmente preso atto delle straordinarie potenzialità di quest'area. Le faccio un altro esempio. Noi abbiamo pensato di investire sull'Expo di Milano molto prima che l'evento avesse luogo. Parliamo del 2007. Abbiamo iniziato a pianificare il nostro impegno per il grande appuntamento agroalimentare già da allora. Anche al Sud abbiamo fatto un'esperienza bellissima con la start up Penelope che aveva maturato una forte competenza nel agroalimentare, inventando la tracciabilità dell'intera filiera».

**Penelope è un fiore all'occhiello delle start up made in Sud...**

«Penelope, in sinergia con Cisco, ha potuto sviluppare ulteriormente i suoi programmi, al punto che pensiamo seriamente di diffondere in tutto il mondo la sua idea. Cosa si è realizzato, in

altre parole? Un'azienda mondiale solida che permette a una piccola ma intelligente start up meridionale di crescere garantendole il sostegno in termine di risorse, e non solo, di cui certamente ha bisogno».

**Visto così, il Sud sembra decisamente migliore di quello che disoccupazione, crisi economica e sfiducia raccontano spesso...**

«Guardi, le opportunità che noi vediamo nel centrosud e le caratteristiche di cui ho parlato prima sono tutte certe e vincenti. Innanzitutto, grazie al capitale umano disponibile, il tipo di innovazione da realizzare è molto più semplice e non richiede investimenti così grandi come in passato. E poi c'è un'energia nuova: la si coglie tra i banchi di scuola e all'università, ma anche in moltissime aziende. Ecco perché il processo di digitalizzazione del Paese può contare sul Mezzogiorno».

**Quanto conta la disponibilità di un tessuto di start up di alto livello anche numericamente importante come quello che negli ultimi anni è cresciuto nel Mezzogiorno?**

«Tantissimo. Ci permette di definire meglio e con maggiore realismo i nostri programmi. L'idea del venture capital di cui stiamo parlando da un po' di tempo, si muove in questa logica: attraverso l'ingresso di risorse economico-finanziarie si dà una possibilità di futuro a nuove imprese e a giovani italiani. Le start up sono lì a dimostrarlo. Oggi l'innovazione disponibile per l'industria consente anche a piccole realtà di accedervi».

**Avete quantificato l'entità più o meno esatta di queste nuove professionalità? Quante ne occorrerebbero per trasformare l'Italia in un Paese digitale a tutto tondo?**

«Si è detto che entro il 2020 il mercato della nostra industria cercherà 176 mila professionisti dell'ICT. Ecco perché dobbiamo costruire in fretta nuove competenze, capaci di garantire sviluppo a quella che può essere definita come una nuova rivoluzione industriale».

**Al Sud anche la sfida della banda ultra larga è decisiva.**

«Non c'è dubbio. Se guardiamo i piani di diffusione della banda ultra larga, è difficile non attribuire a regioni come Puglia, Calabria e Campania un

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ruolo di assolute protagoniste. Ma il passaggio fondamentale è costruire i servizi per rendere fruibili queste nuove infrastrutture: perché sfugge a molti che proprio grazie alla diffusione di Internet superveloce si renderanno disponibili servizi come la telemedicina che oggi mancano quasi ovunque. Per farlo servono competenze tra studenti e professionisti. E quindi nuove idee».

**Ha mai fatto un pensiero sulla nuova Bagnoli?**

«No, il nostro ruolo in Italia è di fare partnership perché così possiamo far crescere occupazione e sviluppo. Abbiamo un centro di ricerca per la fibra ottica a Vimercate, in Lombardia, di cui siamo molto orgogliosi. Escludo altri investimenti. Per noi conta soprattutto ragionare con le istituzioni sulla possibilità di fare innovazione coinvolgendo pubblico e privato».

**Ma il digitale nelle imprese è davvero così vicino?**

«Che ci sia un gap significativo nel Paese tra industria e digitale non si può negare. Ma io credo che un po' tutti, dalle aziende alla formazione, dobbiamo dimenticarci delle statistiche e concentrarci sullo sforzo di ridisegnare il futuro dei prossimi 5-10 anni creando nuovi indicatori sullo sviluppo del Paese. La digitalizzazione dell'Italia è strategica. Non è più il tempo di guardare al passato».

**Le risorse**  
«Il governo fa bene ad accelerare su fronti come cyber sicurezza e industria 4.0»

**Le Regioni**  
«Le sinergie tra privato e pubblico restano prioritarie: decisivi gli enti locali»

”

**I risultati**  
Al Ferraris sono stati formati l'anno scorso 180 allievi: molti sono stati assunti entro 3 mesi

”

**I ritardi**  
Le nostre aziende devono colmare un gap tecnologico: il futuro si decide nei prossimi 5-10 anni

**La sfida.**  
I giovani studenti dell'Istituto Galileo Ferraris di Scampia pronti a cogliere le grandi opportunità offerte da Cisco e Apple, che hanno deciso di investire sul loro futuro

**Il caso Penelope: la start up dell'agroalimentare sostenuta dagli Usa arriverà su tutti i mercati**

**Il colosso americano impegnato nella formazione in Italia da oltre 20 anni: nuovi progetti già al via**





## Sanità: più persone si curano al Nord, più chiudono ospedali al Sud

### La denuncia

In Campania si perderanno 250 posti letto: saranno trasferiti a strutture settentrionali

Marco Esposito

I viaggi della speranza per curarsi al Nord hanno un effetto matematico sugli ospedali del Sud: vengono tagliati posti letto. Con il rischio di un effetto a spirale: meno assistenza, più mobilità sanitaria, ancora meno assistenza. A lanciare l'allarme è il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, pugliese. «È imbarazzante vedere in tv - afferma caustico - amministratori del Sud che si lamentano e poi votano all'unanimità in Conferenza Stato-Regioni decreti ministeriali invotabili che incidono sul funzionamento dell'intero sistema. Come avvenuto nella sanità, per l'attuazione della spending review, con il Decreto ministeriale 70 del 2015».

In quel decreto, che attua dopo diversi anni la riforma Balduzzi, si prevede un parametro di posti letto per abitanti pari in Italia a 3,7 per mille abitanti «pesati». E già è noto che la «pesatura» sfavorisce le regioni con minore aspettativa

di vita e quindi quelle meridionali. Ma qui il punto è un altro: quel valore di 3,7 posti letto - in base al comma 3 lettera b dell'articolo 1 del decreto - «è incrementato o decrementato» per «tenere conto della mobilità tra regioni». Non la mobilità futura, in modo da spingere le amministrazioni locali a prendere provvedimenti, ma quella storica, registrata nel 2012. In Campania, secondo i primi conteggi, quel 3,7 scende a 3,5. In Puglia a 3,2. Che fine fanno i posti letto tagliati nel Mezzogiorno? Vengono offerti al Nord, che quindi può mantenere un servizio quantitativamente più consistente e ridurre i tempi per i ricoveri, con la possibilità di attirare ancora più ammalati dalle regioni meridionali. Va ricordato che i costi di chi si cura cambiando regione sono integralmente a carico del sistema sanitario della regione di residenza.

«I presidenti delle Regioni del Sud nel 2015 - denuncia Boccia - hanno votato all'unanimità per mettere un cappio al loro stesso collo. È vero che in molte regioni c'è stato un cambio di presidente per le elezioni, tuttavia nessuno ha speso una parola: né i predecessori che hanno messo a punto il provvedimento né i nuovi eletti». Il deputato del Partito democratico denuncia anche il fatto che «quel provvedimento non passò in Parla-

mento per il dovuto parere e gli effetti sulle regioni del Sud sono sotto gli occhi di tutti. La condizione di oggi dei pazienti meridionali che vanno a curarsi in altre regioni è aggravata dalla stupidità di quel decreto che non è stato messo in discussione da nessuno: il silenzio dei governatori delle Regioni del Mezzogiorno è la prova della loro scarsa competenza sul tema».

Il decreto va attuato nel corso del Patto per la salute del 2014-2016. In Campania si perderanno circa 250 posti letto. Un valore però, secondo l'amministrazione guidata da Vincenzo De Luca, che non comprometterà il servizio sanitario. «Il nostro obiettivo - spiega Enrico Coscioni - è migliorare la qualità più che la quantità del servizio, in modo da ridurre i tempi di attesa e investire la tendenza nella mobilità regionale. Una mobilità che non c'è solo per i ricoveri ma anche per le analisi. Il meccanismo della Balduzzi era noto, Boccia non scopre nulla di nuovo».

«Il Mezzogiorno si deve svegliare - insiste Boccia - si sta facendo spending review sull'assistenza sanitaria con regole che danneggiano sistematicamente il Sud Italia. Aggiungo un dato: dal taglio dei posti letto previsto dal decreto sono esentati gli Irccs, gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Ebbene: di Irccs ce ne sono appena dieci in tutto il Mezzogiorno e diciotto nella sola Lombardia».

**Boccia**  
«I governatori meridionali sono incompetenti: hanno detto sì a un cappio al collo»

**Mobilità**  
«La condizione dei pazienti che si ricoverano in altre regioni è aggravata dalla stupidità di quel decreto»



Presidente Il deputato Pd Boccia guida la commissione Bilancio





IL CASO TONI SEMPRE ACCESI TRA IL GOVERNATORE E IL GOVERNO CENTRALE

# Emiliano: fino a qualche giorno fa Roma era contro il reddito di dignità

## Il presidente pugliese: «Ora lo fanno loro. Il nostro è un altro Sud»

● **BARI.** «Sul Reddito di dignità erano contrari a Roma sino a 3-5 giorni fa, c'erano polemiche sul fatto che il Pd in Puglia avesse proposto misure del genere. Ora stanno provando a farle loro ed io sono felice. Ringrazio il presidente del Consiglio perché si sta misurando con una misura del genere». Lo ha detto il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, parlando del Red, la misura di contrasto alla povertà e all'esclusione so-

di poter raggiungere la totalità della popolazione pugliese che oggi si trova sotto la soglia di povertà. Emiliano ha aggiunto che «noi siamo un altro modo di concepire il Mezzogiorno ed il risultato politico di questo bilancio è una orgogliosa, ma mite e composta, rivolta nei confronti di chi sta cercando di raccontare la storia della Costituzione come se il regionalismo fosse una cosa superflua, costosa disonesta e incapace di governare».

«Non è resistenza, ma - ha detto Emiliano - una nostra offensiva per rilanciare un modello di sviluppo basato su intesa e non su decisione di pochi, sol perché così, dicono, sia più rapido ed efficiente. Abbiamo targato questo nostro processo politico con la scritta Puglia. Siamo capaci - ha spiegato Emiliano - di guardare alti e di chiederne ritiro come nel caso delle prospezioni in mare. Abbiamo questa capacità, non è semplicissima. Io penso che in questa strana anomalia pugliese, della quale io sono particolarmente orgoglioso, quella di questa regione che non si piega, ma al massimo è disponibile a farsi convincere, perché questa disponibilità io ce l'ho sempre anche nei confronti del Governo quando qualche volta mi arrabbio con il Governo; credo ci possa stare anche un diverso rapporto tra maggioranza e minoranza. Una delle ragioni per le quali c'è tanta attenzione, attenzione sulla Puglia e su di noi - ha aggiunto Emiliano - che deriva probabilmente da queste piccole anomalie che noi costuiamo, che non sono il frutto solo della maggioranza, ma sono il frutto anche della minoranza. Dobbiamo riuscire a liberare questo Paese dalla dominazione più pesante che in questo momento - secondo Emiliano - c'è, l'idea che il Paese sopravvive a condizione di tenere sotto il tallone il Mezzogiorno».



PUGLIA Il presidente Michele Emiliano

ciale proposta dalla sua amministrazione, nell'Aula del Consiglio regionale pugliese al termine della discussione generale sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2016 e pluriennale 2016-2018.

La misura del Reddito di dignità, contenuta nel bilancio, prevede in Puglia fino a un massimo di 600 euro al mese, per 20mila famiglie, corrispondenti a circa 60mila pugliesi, ogni anno. Nell'arco di 5 anni si stima



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293

*Corriere del Mezzogiorno, ed. Napoli – 03/02/2016*

## **Ranieri chiede tempo per le firme Potrebbe correre con una «civica»**

L'ex sottosegretario oggi spiegherà la sua decisione in conferenza stampa

Ancora 48 ore e si chiuderanno le candidature alle primarie democratiche del 6 marzo. Dopo Antonio Bassolino, anche Marco Sarracino consegna le firme a via Toledo. Oggi sarà la volta di Valeria Valente. Manca all'appello Umberto Ranieri. Che per oggi ha convocato la stampa per affrontare il problema, il suo e quello della rete civica «Per Napoli» di raccolta delle firme.

Proprio quest'ultima ha fatto formale richiesta al Pd e agli altri partiti del centro-sinistra di «essere ammessa, con la partecipazione di suoi rappresentanti, al tavolo del centro-sinistra della città metropolitana di Napoli per apportare il proprio contributo di idee; e consentendo così un ulteriore e benefico allargamento della coalizione in vista delle primarie e soprattutto delle prossime elezioni amministrative di Napoli; consentire ai cittadini-elettori dichiaratasi del centro-sinistra di poter sottoscrivere le candidature per i partecipanti alle primarie, esattamente come è previsto dai regolamenti di Milano e Roma; posticipare di alcuni giorni la presentazione delle firme per consentire la partecipazione di altri candidati, confermando al contempo la data per le primarie per domenica 6 marzo». In sostanza chiedono di modificare le regole, cosa che può avvenire soltanto in direzione provinciale. Come spiega il presidente della commissione di garanzia delle primarie, Giovanni Iacone: «Noi siamo un organismo di garanzia e dobbiamo limitarci a verificare l'applicazione del regolamento. Non possiamo assumere alcuna decisione, l'unico organo che potrebbe farlo è la direzione provinciale del Pd che a sua volta dovrebbe ottenere l'assenso degli altri partiti della coalizione».

Tutto questo a 48 ore dalla chiusura dei termini.

Insomma siamo quasi già alle carte bollate prima ancora che le primarie entrino nel vivo. E visti i precedenti, ovvero il 2011 di cui, tra gli altri, è protagonista proprio Ranieri non è un bell'inizio. Tant'è che qualche amica, Graziella Pagano, glielo scrive chiaramente: «A Umberto Ranieri dico con grande affetto e stima che le regole del gioco non si possono cambiare in corsa. Dia una mano in modo diverso. Ne ha tutta la capacità e l'intelligenza». Non è che, come qualcuno pure sta dicendo, Ranieri sia tentato di candidarsi comunque a sindaco di Napoli, ma con una compagine civica, al di fuori del partito? Può darsi, lo si capirà con chiarezza tra qualche ora.

Nel frattempo prosegue la campagna elettorale di Antonio Bassolino, infastidito da quello che considera solo l'ennesimo modo di creare il caos, e in una giornata intimista posta: «Mia figlia era contraria alla mia candidatura, poi ha rispettato la mia decisione. Oggi mi ha chiamato dicendo "Papà che bella battaglia che stai facendo"». Chi vuol capire capisca e poi prosegue con il casa per casa in quel di Chiaia. Comincia anche la campagna elettorale di Valente e Sarracino. La deputata venerdì inaugurerà il suo nuovo comitato in piazza Borsa. E posta: «Vorrei che nei prossimi cinque anni Napoli riuscisse a diventare una metropoli europea, una città moderna, efficiente e dinamica dove sia meno faticoso di oggi vivere, lavorare e studiare ma anche e soprattutto investire, dopo gli anni di immobilismo cui ci ha costretto de Magistris». Sarracino punto tutto sulla novità: «Mi sono sempre battuto per un rinnovo della classe dirigente. Non è solo una questione di contrapposizione tra vecchio e nuovo, Napoli non è una città per giovani, questo è il tema» .



*Corriere del Mezzogiorno, ed. Napoli – 03/02/2016*

## **Lavoratori, imprenditori e politici: «Giù le mani dal porto di Salerno»**

*Contro la «fusione» con Napoli tutti insieme in piazza (con molti distinguo)*

«Giù le mani dal porto di Salerno, Napoli non può decidere il futuro della nostra città»: questo lo slogan esposto ieri mattina durante il sit in organizzato da Cgil, Cisl e Uil trasporti in piazza Amendola che ha unito la comunità portuale, gli imprenditori e le istituzioni che hanno mostrato il proprio dissenso sull'accorpamento dello scalo di Salerno con l'Autorità portuale di Napoli. Non ci stanno gli imprenditori storici del porto salernitano.

Alberto Fabbricatore, rappresentante degli spedizionieri all'interno del comitato dell'Autorità portuale è drastico: «Salerno deve restare autonoma, altrimenti rimarranno solo delle banchine, saremo estromessi. Una volta che c'è l'occupazione la vogliono portare via». «Giù le mani dal porto di Salerno» è anche lo slogan di Assotutela, l'associazione di imprenditori presieduta da Agostino Gallozzi, che ribadisce il proprio un secco no alla «subalternità economica, imprenditoriale e occupazionale del porto salernitano». «Questa manifestazione — ha dichiarato Gallozzi in una nota — è un forte segnale di coesione sociale: tutti insieme lavoratori, imprenditori, istituzioni e associazioni sindacali e di categoria siamo ancora in tempo a salvare l'economia del porto, la più grande azienda del salernitano con 1.500 addetti diretti e altre migliaia nell'indotto».

«Attenzione, bisogna evitare di strumentalizzare», precisa Francesco Ceschini della segreteria Filt Cgil Salerno: «Quello è uno slogan che non condividiamo se si rivolge ai cugini portuali napoletani. Sottolineo che non siamo alla stadio. Se si rivolge alle istituzioni, noi riteniamo esattamente il contrario: che mettano le mani nel porto di Salerno, lo diciamo dal lontano 2013. È necessario un percorso che fluidifichi il trasporto delle merci all'interno della regione, questo ci renderebbe appetibili a chi ci guarda dall'esterno».

Ieri mattina i rappresentanti sindacali hanno avuto anche un incontro in prefettura per comunicare al neo prefetto Salvatore Malfi le proprie preoccupazioni sul tema complessivo della riforma della portualità: «Oggi c'è l'aspetto della governance che non ci fa stare tranquilli — dice Amedeo D'Alessio, segretario generale Filt Cgil — e speriamo che l'11, durante la conferenza Stato-Regioni, il nostro messaggio arrivi a quel tavolo e faccia recuperare l'autonomia gestionale dell'Autorità portuale di Salerno. Ma ci preoccupa molto anche il tema che emergerà nei prossimi giorni con l'altro pezzo della riforma che riguarda più nel dettaglio il mondo del lavoro, vista l'intenzione di fare una deregolamentazione, di liberalizzare e di andare a rompere un sistema che fino a oggi ha funzionato. I posti di lavoro sono messi in pericolo da questa seconda trincea».

A ricordare che la città è già in campagna elettorale in piazza sono arrivati anche rappresentanti dell'opposizione e della maggioranza. A cominciare dal sindaco Vincenzo Napoli, accompagnato dall'assessore Mimmo De Maio e dal consigliere Gaetano Criscuolo. «Siamo vicini a imprenditori, lavoratori e maestranze», ha sottolineato Napoli: «Il porto è interesse della città, è un'importante realtà economica e questo decreto merita attenzione che arriverà anche in Regione. Ho chiesto alla rappresentanza parlamentare salernitana di farsene carico, sempre tenendo presente che la nostra non è una battaglia campanilistica». L'ultima speranza per scongiurare l'accorpamento sembra restare il possibile no del governatore De Luca con l'opposizione in sede di conferenza Stato-Regioni, anche se la vera battaglia andava forse fatta prima della presentazione della legge delega, dato lo stretto margine di movimento dei parlamentari. Ieri, intanto, ha detto la sua anche

**Roberto De Luca, secondogenito del governatore che sarà in corsa per il Comune, il quale a chi sostiene che la Regione finora ha fatto poco per tutelare l'autonomia salernitana ha risposto: «Conoscendo chi la guida in questo momento credo ci sarà un minimo di intervento, ci sono ancora margini di manovra in fase di revisione dello schema di decreto e in fase di approvazione nazionale del piano della logistica oltre alla necessità di difendere il traffico merce, permangono invece i dubbi sul reale incremento di efficienza che questa riforma dovrebbe garantire» .**

**Sara Botte**

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

*Corriere del Mezzogiorno, ed. Napoli – 03/02/2016*

## **Bagnoli, de Magistris convoca Renzi Ma il governo: «Vieni tu in Cabina»**

Ancora un botta e risposta (polemico) tra il Comune di Napoli e Palazzo Chigi

L'invito, a Palazzo Chigi, è suonato come una provocazione. E forse solo tale poteva essere. Per questo alla lettera di de Magistris, che ha convocato a Napoli il governo «per illustrare il progetto del Comune su Bagnoli, ha risposto direttamente il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, che coordina la cabina di regia su Bagnoli, «luogo dove discutere le proposte del Comune di Napoli».

Per De Vincenti, il sindaco de Magistris farebbe bene «a tornare a partecipare alle sedute della Cabina di Regia, fin dalla prossima seduta». Nella lettera di replica di De Vincenti si legge: «La Cabina di regia che opera in applicazione dell'articolo 33 del decreto legge 133 del 2014, ha il compito, tra l'altro, di impartire i necessari indirizzi al Soggetto Attuatore Invitalia. Della Cabina, che si è già riunita più volte, fa parte a norma di legge il Comune di Napoli che, mediante la partecipazione dell'assessore all'uopo delegato (Piscopo, n.d.r. ), ha già fornito nelle sedute del 1 e del 21 dicembre le proprie valutazioni». A sua volta, Invitalia, «ha formalmente richiesto, il 20 gennaio scorso, secondo le modalità ed i termini stabiliti dal Commissario di Governo, le proposte del Comune di Napoli in merito al programma per l'area di Bagnoli-Coroglio». Da qui, il controinvito «a tornare a partecipare alle sedute della Cabina di regia, di cui fanno parte per l'appunto, i ministri competenti, il presidente della Regione Campania e il Commissario di Governo». Un invito immediato, a prender parte alla cabina di regia «fin dalla prossima seduta convocata il 10 febbraio 2016 a Palazzo Chigi, ove potranno essere esaminate tutte le proposte del Comune di Napoli in merito al programma». Dunque, il no è stato forte e chiaro alla proposta del sindaco di parlare direttamente col governo senza mediazione del commissario straordinario di Bagnoli, Salvatore Nastasi, che peraltro non era stato neppure menzionato nella lettera che de Magistris ha scritto a Renzi: «Siamo pronti al dialogo, ad assumerci le nostre responsabilità. Siamo disponibili a parlare del nostro piano per Bagnoli ovunque voglia il presidente Renzi a Roma, in Toscana. Entriamo finalmente nel merito», è un passaggio della missiva che ha incassato un mare di critiche dagli esponenti del Partito democratico, che hanno ricordato come il sindaco aveva prima parlato di «città derenzizzata», e poi ora lo invita «pronto a collaborare». Gli inviti intendono portare all'attenzione delle istituzioni interessate al processo di bonifica e riqualificazione dell'area ex Italsider, il piano varato dal Comune di Napoli circa un anno fa e approvato dal Consiglio comunale. «Rimane la nostra ferma e chiara posizione sul commissariamento e sulla cabina di regia che non riconosciamo». Il sottosegretario De Vincenti, infatti, — come sottolineato da de Magistris — ha ricevuto la lettera «in qualità di rappresentante del Governo indicato da Renzi come delegato su Bagnoli e non in quanto capo della cabina di regia». Va ricordato che il Comune ha presentato ricorso al Tar Campania contro il commissariamento che sarà discusso il 9 marzo. De Magistris ha pure indicato quali potessero essere le possibili sedi dell'incontro: la Municipalità di Bagnoli, la sala giunta del Comune e la prefettura di Napoli. Ma da Roma l'hanno stoppato subito.

Intanto sul sito web di Invitalia ([www.invitalia.it](http://www.invitalia.it)) è da ieri on line una sezione chiamata «Rilancio Bagnoli», dedicata al percorso di trasformazione urbana dell'ex area industriale di Napoli e al lavoro che di volta in volta sta svolgendo la Cabina di regia.

*Corriere del Mezzogiorno, ed. Bari – 03/02/2016*

## **«Basta attacchi a me, difendiamo la Puglia»**

Da Emiliano l'appello alle opposizioni: «Il governo era contro Red, ma adesso ci copia» Il bilancio 2016 approvato nella notte. Possibile lo slittamento del congresso Pd

BARI Si scrive bilancio, si legge politica. C'è poca contabilità e molta politica nella perorazione con cui Michele Emiliano ha chiuso in Consiglio regionale il dibattito sulla manovra di Bilancio 2016 (l'approvazione nel corso della notte). Trenta minuti per tre obiettivi: invitare l'opposizione a fare fronte comune con il suo esecutivo, difendere gli interessi del Sud, riaffermare le ragioni del «regionalismo». In controluce si legge il tentativo, sempre più evidente, di darsi un profilo da spendere sullo scenario nazionale. Il motivo per rivolgersi alle minoranze è l'articolo con cui il Corriere ha descritto ieri «un'opposizione che non sa pungere». «Per 6 giorni alla settimana — dice rivolto al centrodestra e ai 5 Stelle — tocca a me finire sulla graticola, ora siete voi oggetto delle critiche». Ma non è un modo per compiacersi. «Accettate le critiche dei giornali — raccomanda — ma non azzerate il rapporto con noi. Svolgere il ruolo dell'opposizione non significa fare a cazzotti con noi. Essere opposizione significa presentare emendamenti giusti e farseli approvare». In realtà, spazi per la minoranza non sembrano essercene nel Bilancio, ma Emiliano tiene il punto. «La competizione — sottolinea — non è tra noi. La battaglia è a favore della Puglia. Come quella che in queste ore si svolge sul riparto del Fondo sanitario. O quella per maggiori fondi da destinare ai trasporti o agli asili nido. Le Regioni del Nord si compattano quando si tratta di difendere i loro interessi». Accoglie le sollecitazioni critiche di Nino Marmo (FI) e sottolinea che intende tutelare le «ragioni del regionalismo» italiano. Sferza per l'ennesima volta il governo («era contrario al nostro progetto di Red, ora lo copiano»). E infine esalta «la felice anomalia pugliese» di un centrosinistra dialogante con i gruppi di minoranza. Emiliano li abbraccia e li blandisce. «Non cedete — dice rivolto a loro — se i giornali dicono che non siete capaci di fare l'opposizione. Stare a schiaffeggiarci non serve a nulla. Vi chiedo, piuttosto, se siamo capaci di superare i limiti angusti delle nostre provenienze e difendere assieme la Puglia». Ignazio Zullo, capogruppo dei Cor, replica di getto: «Certo che siamo in grado». Poi, a latere, aggiunge: «La forza della politica, e anche di noi che siamo opposizione, non è stare sulla poltrona. Ma cadere e rialzarsi. Lo dico anche al Corriere: ci rialzeremo e metteremo in luce il vero volto di Emiliano». Marmo, invece, ribatte: «Non è vero che siamo tutt'uno con la maggioranza e non potremmo esserlo. Non si capisce a cosa ci inviti Emiliano. Costruiamo lo Statuto della minoranza e poi assieme ci disponiamo alla battaglia per la Puglia». Emiliano non è nuovo al gesto di allargare le braccia all'opposizione. Ma dietro la nuova sortita si indovina la necessità di avere un Consiglio non scosso da fibrillazioni. Come se il governatore dovesse avere il tempo di dedicarsi ad altro. Si torna ad ipotizzare in queste ore il desiderio di gettarsi nell'agone nazionale per tentare la sortita alla conquista della segreteria del Pd (oggi intervista pubblica a Roma sul Sud). Chi gli sta vicino nega la possibilità («al Nord è debole, privo di sostegni»). Ma poi nessuno esclude che Emiliano possa essere lo sfidante (o uno degli sfidanti assieme a Roberto Speranza) nelle primarie contro Matteo Renzi. La data sarebbe quella del 2017. Nel Pd, intanto, si gioca di tattica: finora non c'è traccia delle regole promesse da Roma per celebrare il congresso regionale alla data del 13 marzo. Si ipotizza che le assise possano essere spostate. E c'è perfino qualcuno che ipotizza uno slittamento all'anno prossimo: un modo per far coincidere il congresso nazionale con quello regionale. Renzi potrebbe trarne beneficio: trainerebbe i suoi sostenitori nei congressi regionali e da questi farsi trainare.